

ELEZIONI IN GRECIA

Costas Simitis



42%

Miltiades Evert



39%

■ ATENE. La Grecia ha scelto e dato fiducia al Pasok del primo ministro Costas Simitis, alla forza politica che non le ha promesso miracoli, ha parlato il linguaggio del pragmatismo e della responsabilità, si è sforzata di coniugare i suoi programmi con gli ideali di solidarietà sociale con i sacrifici imposti da una crisi economica strutturale, che va affrontata senza ulteriori indugi. Tutti gli exit-polls concordavano ieri sera nell'attribuire al movimento socialista panellenico (Pasok) un vantaggio di circa tre punti percentuali sui rivali di Nuova democrazia, la destra. Il partito di Simitis ha ottenuto circa il 42 per cento, Nuova democrazia il 39 per cento. Nettamente staccati tutti gli altri, anche se, a differenza della precedente consultazione, quando solo due formazioni minori erano riuscite a superare la soglia del 3 per cento e a mandare quindi qualche loro rappresentante in Parlamento, stavolta l'impresa sarebbe riuscita a ben quattro liste: i comunisti del Kke con il 5 per cento circa, il Synaspismos (ex Eurocomunisti e altre forze che si ispirano idealmente alle grandi socialdemocrazie europee) con il 4,5 circa per cento, il Dikiki (transfughi dal Pasok) con il 4, e Primavera politica (destra sciocinista) con poco più del 3 per cento.

«Questa vittoria non appartiene solo al Pasok, o a me, ma a tutti i greci, a ogni cittadino che desidera un domani migliore - ha dichiarato un raggianti Simitis a tarda sera, quando ormai non c'erano più dubbi sull'esito del voto - È la vittoria di chi vuole una Grecia rispettata e capace di decidere, presente nella comunità internazionale. La vittoria di chi crede nella solidarietà e nella forza della nostra economia, davanti a me e a i miei collaboratori l'enorme responsabilità di condurre la Grecia nel XXI secolo». Simitis ha dunque vinto la sua scommessa. Una scommessa da cui dipendeva il futuro della Grecia, ma anche quello del suo partito, il Pasok, appena uscito da una lacerante contesa fra l'ala tradizionalista che si ispira al populismo del grande leader carismatico scomparso Andreas Papandreu e la tendenza innovatrice da lui stesso capeggiata, che si richiama apertamente al grande movimento di riorganizzazione concettuale e programmatica che scuote la sinistra nel Vecchio continente. Si è imposto, ed ora avrà le mani libere per andare avanti nei suoi progetti, sia quelli riguardanti il governo del paese, sia quelli inerenti al rinnovamento del Pasok.

La sconfitta di Nuova democrazia è anche una personale disfatta per Miltiades Evert, che ne ha tratto le conseguenze rassegnando le dimissioni dalla presidenza del partito. Evert tre anni fa aveva strappato il timone dalle mani di Konstantinos Mitsotakis, imprimendo alla navigazione politica della destra ellenica una correzione di rotta che ha portato la barca al naufragio. L'elettorato moderato non ha gra-

Costas Simitis ce l'ha fatta. Il Pasok ha vinto le elezioni anticipate da lui volute, e continuerà a guidare la Grecia nei prossimi quattro anni. La sua leadership nel partito ne risulta rafforzata. Secondo gli exit-polls il Pasok ottiene circa il 42%. Nuova democrazia si ferma al 39% e Evert, il suo leader, si dimette. Entrano in Parlamento con percentuali che variano dal 3 al 5%, altre quattro formazioni minori: comunisti, Synaspismos, Dikiki, Primavera politica.

DAL NOSTRO INVIATO
GABRIEL BERTINETTO

dito il passaggio di Nuova democrazia da orientamenti liberali, di centro destra, verso forme di esasperata demagogia nazionalista. Negli ultimi giorni, spiegano gli esperti di democrazia, un buon 11 per cento di indecisi ha optato in gran parte per il Pasok o per i partiti minori, piuttosto che per Nuova democrazia.

I socialisti sono primi, e i militanti festeggiano con folcloristici caroselli nelle vie di Atene, suonando i clacson e sventolando i drappi biancoverdi. È festa, ed è normale nel giorno del successo, non soffermarsi su alcuni aspetti che ne limitano un po' la dimensione. Ma certamente a partire da oggi i leader del Pasok rifletteranno sul fatto che la loro è una vittoria indifesa. Nel 1993 avevano sfiorato il 47 per cento. Quei circa 5 punti persi vanno probabilmente a beneficio del Dik-



Sostenitori del Pasok festeggiano in piazza ad Atene la vittoria del loro partito

Behrakis/Ansa-Reuters

Il Pasok vince e rinasce

Battuta la destra, si dimette il suo leader

l'ottimismo sfoggiato da Yannis Papantoniou, ministro dell'Economia nel governo Simitis: «La Grecia è un paese che sta realizzando dei successi. Abbiamo un'economia solida, una moneta stabile, e per la prima volta da 22 anni in qua, l'inflazione è ora ad una cifra sola». Secondo Papantoniou il prodotto interno lordo crescerà del 2,6 per cento quest'anno, grazie anche agli investimenti favoriti dal flusso di fondi Ue per modernizzare strade e aeroporti e all'aumento delle esportazioni verso paesi dell'ex blocco sovietico.

Sarà dura. L'inflazione ad esempio è scesa sotto il 9 per cento, ma proseguire nella tendenza al ribasso comporterebbe imporre un freno agli aumenti salariali, che nel settore privato quest'anno sono stati nell'ordine dell'11 per cento. Preoccupanti le cifre riguardanti il deficit di bilancio, che si prevede supererà nel 1996 il 7 per cento del prodotto interno lordo (pil), mentre l'indebitamento pubblico viene calcolato intorno al 115 per cento del pil.

Si è votato, come vuole la legge dall'alba al tramonto. Nei 17.710 seggi erano state allestite camere separate per gli uomini e le donne. A spronare i pigri e gli apatici è valsa la consapevolezza delle sanzioni in cui si rischia di incappare standosene a casa.

Un'impresa ardua, nonostante



Dimitra vota pensando ad Andreas e ignora le polemiche

All'uscita dal seggio di Elefsina (l'antica Eleusi nei pressi di Atene) in cui aveva votato Dimitra Liani, vedova del leader greco Andreas Papandreu, ha detto di aver deposto la sua scheda pensando allo statista scomparso e ha ricordato che le elezioni si svolgono «senza il grande protagonista». Dimitra Liani, che secondo molti osservatori ha influenzato da dietro le quinte l'ultima stagione politica del marito, è stata accolta dai componenti del seggio con evidente freddezza e dai giornalisti con una raffica di domande sulla controversia che in questi giorni l'ha nuovamente opposta ad alcuni dei figli di Papandreu. Ad attenderla c'era anche la madre, mentre non c'erano personaggi politici né dispositivi particolari. Dimitra, 41 anni, che era accompagnata da due persone della sua scorta abituale, è apparsa in buona forma ma dimagrita, e ha votato dopo aver fatto una breve fila. La vedova del leader socialista non ha voluto replicare alle accuse mosse da Nikos Papandreu, che l'ha definita come «un uccello rapace assetato di potere che ha distrutto la carriera politica» del padre. «Ho già risposto» - ha affermato Dimitra riferendosi alla dichiarazione diffusa qualche giorno fa in cui aveva accusato Nikos Papandreu di mancare di rispetto alla memoria del padre. Dimitra, che ha 41 anni, che era accompagnata da due persone della sua scorta abituale, è apparsa in buona forma ma dimagrita, e ha votato dopo aver fatto una breve fila. Odiate e amata dai greci, criticata aspramente per le sue audaci apparizioni pubbliche la quarantenne moglie del leader socialista scomparso ha evitato ieri altre polemiche e si è limitata a ricordare il marito: «Oggi il popolo vota - ha detto - con passione, maturità e memoria del passato».

Crisi nel Golfo Gli Usa pronti a ritirare una portaerei

Gli Stati Uniti potrebbero decidere la prossima settimana di ritirare una delle due portaerei che si trovano attualmente nel Golfo visto che l'Irak non insiste nella sua sfida a Washington. Lo ha detto ieri il segretario alla Difesa statunitense William Perry. «Tutto quel che ho visto negli ultimi quattro o cinque giorni mi sembra positivo» - ha detto Perry durante il viaggio verso la Svezia, una delle tappe della sua missione in Europa. Il segretario alla Difesa ha precisato che la prossima settimana si deciderà se far rientrare la portaerei Carl Vinson negli Stati Uniti lasciando nel Golfo solo la Enterprise. Gli Stati Uniti hanno intanto completato il dispiegamento nel Kuwait di circa 3.000 soldati inviati a difendere l'emirato da un eventuale attacco dell'Irak. Lo ha riferito un responsabile dell'esercito americano nel Golfo, precisando che sabato sono arrivati in Kuwait circa 400 soldati, portando a circa 2.500 il numero dei militari americani presenti nel paese.

Il serbo Krajisnik denuncia gli osservatori internazionali: «Hanno favorito i musulmani con il voto per posta»

Pale accusa l'Osce di brogli elettorali

Il candidato serbo alla presidenza collegiale della Bosnia accusa l'Osce e i croato-musulmani di brogli, in particolare sui voti per corrispondenza. Krajisnik ha annunciato un ricorso, ma la Repubblica serba non intende invalidare le elezioni del 14 settembre scorso. Izetbegovic si prepara intanto a partire per New York, dove incontrerà il presidente Clinton. Il tre ottobre prossimo sarà a Parigi per un faccia a faccia con il numero uno di Belgrado Milosevic.

NOSTRO SERVIZIO

■ BELGRADO. I conti non tornano. Momcilo Krajisnik, candidato serbo appena eletto alla presidenza collegiale bosniaca, ha accusato ieri l'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (Osce) e la Federazione croato-musulmana di Bosnia di avere impedito con brogli la vittoria del partito democratico serbo (Sds) nelle elezioni dello scorso 14 settembre. I risultati non sono ancora stati ufficializzati, in attesa di nuovi controlli dopo i dubbi sollevati dalla stessa Osce, ma la vit-

toria è già stata attribuita ufficialmente al musulmano Alija Izetbegovic, che dovrebbe ricoprire perciò la carica di primo presidente del triumvirato che guiderà la Bosnia. «Molti hanno votato per corrispondenza e nelle circoscrizioni elettorali sono arrivate oltre 400 sacche con schede senza alcuna documentazione allegata e ciò ha influito sufficientemente nel processo di votazione - ha detto Krajisnik - evidentemente qualcuno ha voluto influire sul risultato delle consultazioni, ma non è riuscito a

contrastare la volontà del popolo che si è espresso in modo plebiscitario in favore dell'esistenza della Repubblica serba di Bosnia e ha dato fiducia all'attuale dirigenza».

La stessa Osce, responsabile della supervisione del processo elettorale, sabato scorso aveva preso atto di errori di trascrizioni e conteggi delle schede e si era riservata del tempo prima di annunciare ufficialmente i risultati della consultazione. In particolare era stata notata una davvero eccessiva affluenza alle urne (oltre il cento per cento), spiegata dal conteggio ripetuto delle stesse schede. Krajisnik ha annunciato un ricorso, ma il ministro degli esteri della Repubblica serba, e capo dell'Sds (il Partito democratico serbo) Aleksa Buha, pur confermando «le molte irregolarità» ha detto che la Rs «ritiene ufficiali i dati annunciati e regolari le elezioni».

La prima riunione della nuova presidenza collegiale bosniaca guidata dal musulmano Alija Izetbegovic e della quale fanno parte anche il

serbo Momcilo Krajisnik ed il croato Kresimir Zubak, si terrà comunque lunedì 30 settembre a Sarajevo.

Izetbegovic partirà martedì prossimo per New York dove parteciperà all'apertura dell'assemblea annuale dell'Onu. In margine ai lavori dell'assemblea, Izetbegovic sarà ricevuto dal presidente statunitense Bill Clinton e partirà poi per Parigi per il previsto incontro del 3 ottobre con il presidente serbo Slobodan Milosevic. Pochi giorni fa, fonti diplomatiche a Sarajevo citate dall'emittente indipendente belgradese B-92, avevano comunicato che l'incarico di primo ministro sarebbe stato offerto al serbo bosniaco Mladen Ivanic, un «moderato» che ha ottenuto a sorpresa il 30 per cento dei suffragi nei territori serbi di Bosnia. Osservatori a Belgrado ritengono peraltro che se mai l'offerta dovesse concretarsi ufficialmente, essa sarebbe probabilmente osteggiata dal Partito democratico serbo (Sds) che fa capo ai duri Krajisnik e Biljana Plavsic, che ha vinto le elezioni nella Repubblica

serba. Ieri intanto il Washington Post, citando fonti dell'amministrazione Usa, ha denunciato la presenza tra esponenti di primo piano della nuova classe dirigente bosniaca di persone legate a stati islamici radicali e a personaggi legati alla scena del terrorismo internazionale. Secondo il quotidiano questi individui hanno raggiunto posizioni di rilievo grazie alla loro azione all'interno dell'agenzia per gli aiuti al terzo mondo (Twra), un'organizzazione «umanitaria» musulmana di base a Vienna che in realtà, sempre secondo il giornale, avrebbe canalizzato armi per il valore di milioni di dollari verso i musulmani bosniaci.

Il Post identifica due di questi personaggi, entrambi legati al partito del presidente Alija Izetbegovic. Il primo è Hasan Cengic, attuale vice ministro della difesa di Sarajevo, l'altro è Irfan Ljevakovic, uno dei fondatori del partito di Izetbegovic e un alto funzionario nei servizi segreti bosniaci.

Florida: matrimonio per Kennedy junior

J.F.Kennedy jr. avrebbe dato l'addio al celibato: secondo una stazione televisiva della Florida lo scapolo più ambito d'America avrebbe pronunciato il fatidico «sì» in una chiesetta di Cumberland Island, una isoletta a largo della costa della Georgia. «Ha sposato la sua fiamma Carolyn Bessette», ha riportato la WtvI, una stazione di Jacksonville. Nessuna conferma finora dal clan dei Kennedy: John e Carolyn sono stati inseparabili per un paio d'anni, ma negli ultimi tempi alcuni giornali avevano dato per certa una rottura. Per il «New York Post» questo matrimonio «è stato in apparenza pianificato con più segretezza dello sbarco alla Baia dei Porci».

Seul: uccisi altri due agenti nordcoreani

Due agenti di Pyongyang e due militari di Seul sono stati uccisi negli ultimi due giorni sui monti intorno Kangnung, dove da mercoledì è in corso una massiccia caccia alle spie nordcoreane il cui sottomarino si era arenato a un centinaio di chilometri dalla zona smilitarizzata fra le due Coree. Dall'inizio della vicenda hanno perso la vita tre militari di Seul e 18 uomini di Pyongyang.

Berlino: trovata morta bimba rapita

La piccola Natalie, rapita venerdì a Eptach (Baviera), mentre stava andando a scuola, è stata trovata morta ieri pomeriggio dopo un'intensa caccia all'uomo della polizia e un disperato appello dei genitori l'altro ieri in Tv. L'assassino è stato arrestato e dopo ore di interrogatorio ha confessato il delitto adducendo un movente economico. Il corpo della bimba di 7 anni è stato trovato dai sommozzatori nelle acque di un bacino artificiale nel fiume Lech. Secondo la polizia l'uomo ha l'ha strangolata e, dopo averla spogliata, gettata nel Lech.

La Spagna all'Onu «Via gli inglesi da Gibilterra»

La Spagna rivendica la sovranità su Gibilterra e si appellerà all'Onu per proporre la soluzione a un «vecchio e ridicolo conflitto». Lo ha detto il ministro degli esteri spagnolo Abel Matutes definendo «anacronistico e inaccettabile lo statuto di un territorio, situato all'estremo sud della Spagna ma amministrato dalla Gran Bretagna». Matutes è in volo per New York, dove oggi si apre il dibattito annuale dell'assemblea delle Nazioni Unite. Matutes ritiene singolare «che l'ultima colonia in Europa venga mantenuta da un paese alleato e amico il quale appartiene anche all'Unione europea». Il ministro spagnolo e il suo omologo britannico, Malcolm Rifkind, dovranno incontrarsi entro l'anno «per la determinazione della sovranità di Gibilterra e sviluppo della cooperazione nella zona», crogiuolo di contrabbando e immigrazione clandestina.

Beirut mobilita l'esercito alla frontiera con Israele

L'esercito libanese ha dislocato trecento uomini e mezzi blindati ai margini della zona di sicurezza sotto occupazione israeliana, nel sud del libano. L'iniziativa è destinata a far lievitare ulteriormente la tensione nella regione. I rinforzi si sono schierati nel distretto di Rashaya, lungo il settore orientale del territorio controllato da Gerusalemme. «I rinforzi hanno il compito di contrastare un'eventuale azione israeliana nella regione alla luce della sempre più frequenti minacce di una aggressione su larga scala», si legge in un comunicato dell'esercito libanese. La forza libanese ha preso posizione a metà strada tra le linee più avanzate dell'esercito israeliano e di quelle delle truppe siriane, che distano tra loro circa 8 chilometri. Intanto i era la commissione di controllo per il cessate il fuoco si è riunita per 4 ore nella città di Naqoura per valutare l'accusa del Libano secondo cui Israele ha violato gli accordi bombardando le zone civili.